

CENTRO CULTURALE VERITAS

Via Monte Cengio 2/1a - 34127 Trieste
Telefono: 040-569205 Fax: 040-5705639
centroveritas@gesuiti.it <http://www.centroveritas.it>

newsletter
31 ottobre 2013

direttore p. Mario Vit | direttore responsabile Tiziana Melloni
registrata il giorno 21 novembre 2011 con il numero 1249 c/o il Tribunale di Trieste
Per cancellarti da questa newsletter scrivi a: centroveritas@gesuiti.it (non servono oggetto o testo)

In questo numero

PROSSIMAMENTE

Se la religione separa
Due uomini di fede
Giovani, fede e chiesa
Famiglia che cambia

SI E' PARLATO DI

Età della vita
"Stiamo bene così"
Continuare il cammino

VITA DI CASA

Veritas in festa

IL NOSTRO CALENDARIO

Ora, continuare!

Musica, danza, poesia, teatro; ricordi di momenti trascorsi assieme; pastorale e filosofia; Eucaristia e convivialità. Queste le cifre della celebrazione dei 10 anni del "nuovo" Centro Culturale Veritas, svoltasi lo scorso 26 ottobre nelle sale di via Monte Cengio. Nelle parole dei due illustri relatori, p. Carlo Casalone, Provinciale d'Italia, e p. Gaetano Piccolo, responsabile per la cultura in Italia della Compagnia di Gesù, le indicazioni per continuare il cammino: ignazianità, dialogo, frontiera, ri-costituzione, prossimità con chi è ai margini. Suggestivi preziosi, che il Veritas saprà servire – come sempre, son tutti invitati – con i condimenti originali che lo caratterizzano ed un pizzico di follia.

Tiziana Melloni

Ringraziamenti

Per il decennale del Veritas, si ringraziano: la **Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste** per il sostegno economico; tutti i relatori, i docenti, i testimoni; la Commissione culturale che si ritrova con regolarità una volta al mese; la Commissione economica che garantisce trasparenza, rigore e ordine ai conti del Centro; la segreteria, amministrativa e di redazione, che ha reso possibile il complesso compito di gestire e mantenere tutti i contatti; gli operatori del Centro, volontari e non, per aver garantito uno stile di convivialità, leggerezza, serietà e nitore; le bibliotecarie, che assicurano la custodia e la consultazione del ricco patrimonio librario; i vari Enti che hanno integrato il contributo regionale via via associandosi; gli amici delle Valli del Natisone per la loro ospitalità, magnanimità e saggezza. Un **grazie speciale** ai Superiori della Compagnia di Gesù, che hanno avuto il coraggio di riconfermare la propria stima al Veritas; al vescovo emerito di Trieste, mons. Eugenio Ravignani, per la sua amicizia critica; al padre Milan Bizant, provinciale della Slovenia, che prefigura la collaborazione interprovinciale avviata più di 20 anni fa.

Prossimamente

Mercoledì 6 novembre

“Oltre la crisi delle religioni”

Giovanni Genre, pastore valdese e p. Felice Scalia S. I.

**Se la religione
separa**

Se la religione separa

Premesso un qualche chiarimento sui termini fede, religione, teologia, si tenta di individuare il nucleo essenziale del problema: se le religioni per vari motivi (cambio di cultura, scoperte scientifiche, contro testimonianze, estraneità ai problemi del tempo...) entrano in crisi, tramonta per ciò stesso anche la fede? O la crisi della religione può portare ad un affinamento della stessa fede?

Anche se oggi la religione fosse al suo massimo splendore, c'è una “religione” da non conservare. Quella che fa da copertura ad ideologie anche assassine, a sete di potere, a giustificazione di “rapine”. Quella religione che “separa”, disgrega gli uomini a vantaggio di legami di sangue o nazionalità. Una tale religione sarebbe forma più o meno larvata di idolatria.

Anche se la religiosità in Occidente fosse dato acquisito per la totalità della gente (e dunque non mostrasse segni di crisi), è lecito domandarsi se la religione dell'“Occidente cristiano” sia cristiana. Oltre alleanze dubbie o scandalose con regimi assassini, liberticidi e con il neoliberalismo, essa sembra indulgere ad una mentalità diffusa sacrificale che sfocia in una antropologia dicotomica ed in una sociologia piramidale. A vario livello il mondo si divide in uomini e sottouomini. Per tenere unito un mondo simile la virtù principe deve essere l'obbedienza e la rassegnazione.

La soluzione non consiste nel fare a meno delle religioni o delle “chiese” (resterebbero insoluti problemi, interrogativi, che hanno dato origine alla ricerca religiosa) ma nel riportarle a quel nucleo originario di fede che scaturisce dai fatti fondativi di ogni religione.

C'è allora una religione da “conservare” e da portare al suo “telos” al suo fine perfetto. È quella che è sorgente di fede sempre rinnovata ed esultante, e non tomba di essa.

Esempi di questa fede li troviamo nell'esperienza di Pietro, del discepolo che Gesù amava, della vedova (Lc 18,1-8), del padre del ragazzo epilettico (Mc 9,24). Radicalmente nella “fede di Cristo”.

Conclusione: all'origine di ogni religione dovrebbe esserci la fede.

Ma anche fine di ogni religione è conservare e nutrire la fede. Oggi il compito di ogni uomo religioso (o di chiesa) – per dirla con Etty Hillesum è “disseppellire Dio dalle macerie che lo soffocano” nel nostro cuore e nella stessa società. Rinfocolare e custodire la fede nella sua sorgiva ricchezza. Nel caso nostro parliamo di una fede cristiana che diventa fatica, impegno personale ed ecclesiale perché questo mondo sia trasformato da mondo dei figli di Caino, in Regno di Dio e dei suoi figli.

P. Felice Scalia S.I.

Prossimamente

Mercoledì 6 novembre

“Oltre la crisi delle religioni”.

Ruggero Marchetti, pastore valdese.

Due uomini di fede

Il gesuita p. Felice Scalia e il pastore valdese Gianni Genre: due uomini di Chiesa, certo molto diversi fra di loro, così come sono diverse le loro Chiese, eppure, mi sembra, tutti e due ugualmente in grado di guardare “dall'interno” la crisi economica e politica che il nostro modo occidentale sta vivendo e di coglierne con lucidità le radici morali, culturali, di ingiustizia sociale. E tutti e due, ugualmente pronti ad essere autocritici: a cogliere cioè l'importante responsabilità delle Chiese cristiane in tutto questo. Uno dei due, e sarà il p. Scalia, si porrà e ci porrà, definendola lecita, la domanda se se la religione dell'“Occidente cristiano” sia poi cristiana. Perché oltre a dubbie alleanze con regimi assassini, liberticidi e con il neoliberalismo, essa sembra indulgere ad una mentalità diffusa per cui il nostro mondo, di cui pure si dice sia un “villaggio globale”, si divide di fatto in uomini e sotto-uomini, ed è tenuto insieme da “virtù”: l'obbedienza e la rassegnazione.

Non possiamo limitarci però a piangerci addosso e nemmeno a un mero esame di coscienza: la nostra crisi, per tanti aspetti di ordine etico e spirituale, ci dirà il pastore Genre, non può non interrogarci come “aspiranti credenti” (per usare l'espressione di Kierkegaard), sapendo che le crisi possono essere salutari. Dal punto di vista etimologico “crisi” indica il momento difficile, faticoso, della decisione, della scelta che deve essere fatta. È un pericolo ed insieme un'opportunità che non si può evitare. Ma quale potrà essere la risposta all'interrogazione che la crisi ci pone? Ancora per il p. Scalia, la soluzione non consiste, come qualcuno, anche fra i cristiani, pensa un po' troppo sbrigativamente, nel fare a meno delle religioni o delle “Chiese”, ma nel riportarle a quel nucleo originario di fede che scaturisce dai fatti fondativi di ogni religione. C'è insomma una religione da “conservare” e da portare al suo fine perfetto. È quella che è sorgente di fede sempre rinnovata ed esultante, e non tomba di essa. Oggi il compito di ogni uomo religioso (o di Chiesa) è - per dirla con *Etty Hillesum* - “disseppellire Dio dalle macerie che lo soffocano” nel nostro cuore e nella stessa società. Rinfocolare e custodire la fede nella sua sorgiva ricchezza. Sulla stessa linea, mi sembra si muova anche il pastore Genre, il quale con la sensibilità scritturistica che è propria della tradizione riformata, identifica nella Bibbia la “sorgente” della fede sempre rinnovata a cui tornare. Così, nella “crisi” dell'esilio in Babilonia si è formata la Bibbia ebraica e la confessione di fede ha preso forma; e nella “crisi” suprema della croce si è nascosto il senso della nostra salvezza e delle nostre vite. Forse allora è sufficiente ripercorrere alcune delle crisi di cui ci parla la Scrittura per ritrovare la via che ci permetterà di andare oltre le crisi.

Ruggero Marchetti

Due uomini di fede

Prossimamente

Giovedì 14 novembre

Presentazione del libro "Fuori dal recinto. Giovani, fede, Chiesa: uno sguardo diverso" di Alessandro Castegnaro.

Con la presenza dell'autore e di padre Giovanni Dal Piaz, priore dell'eremo camaldolese di San Giorgio a Bardolino sul Garda.

Giovani, fede e chiesa

"Fuori dal recinto. Giovani, fede, Chiesa: uno sguardo diverso", edito da Ancora, è un libro appassionato, fondato su ricerche quantitative e qualitative condotte sui giovani dai sociologi dell'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, è un testo destinato a chi opera nel campo dell'educazione, con alcune concrete ipotesi di lavoro, ma anche a quanti vogliono comprendere, attraverso gli occhi delle nuove generazioni, come sta cambiando il sentimento religioso degli italiani. La tesi è che i rapporti tra larga parte del mondo giovanile e Chiesa cattolica sono vicini al punto di rottura, anche in Italia. Tuttavia, ciò non significa che i giovani siano ormai indifferenti alla dimensione spirituale o non interessati al sacro. L'impressione infatti è che i giudizi, quasi unanimemente negativi, sui valori e sulla religiosità dei giovani, si basino troppo spesso su conoscenze incerte e antichi pregiudizi che le generazioni più anziane nutrono nei confronti delle nuove.

"Fuori dal recinto": un invito all'apertura. Non da parte dei giovani a tornare nella Chiesa, ma da parte della Chiesa a tornare tra i giovani, dando loro la parola e lasciando spazio al loro protagonismo in modo che non siano "una generazione priva di prerogative", e che possano vivere, almeno per qualche istante, "l'isola che non c'è", ma "che viene".

Il saggio, oltre che da Alessandro Castegnaro, è stato firmato da Giovanni Dal Piaz, monaco camaldolese, docente presso lo Studio teologico S. Bernardino, e da Enzo Biemmi, religioso della Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia, docente presso vari istituti accademici.

Redazione NLV

Mercoledì 20 novembre

"Oltre la crisi della famiglia"

Antonella Deponte, consulente familiare

Famiglia che cambia

Oltre - crisi - famiglia: tre parole che ci danno una chiave di lettura per la complicata realtà che stiamo vivendo. La famiglia è in crisi, si mette in discussione persino la definizione di famiglia, quindi c'è un lavoro a livello concettuale e teorico che da una parte vuole distruggere, dall'altra probabilmente ci è utile per ridefinire, chiarire prima di tutto a noi stessi quale famiglia vogliamo e che cosa "fa famiglia".

La famiglia è condizionata e schiacciata da politiche inadeguate o assenti, da dinamiche di economia globale assolutamente ostili, da pressioni culturali delle direzioni più varie.

Ma c'è un "oltre": ci sono famiglie che non si arrendono, famiglie che fanno comunità, perchè l'unione fa la forza, famiglie che vivono nel privato ma si donano nel pubblico, perchè il bene di uno diventi il bene di tutti...

C'è speranza, ci deve essere, e c'è lavoro da fare per tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Antonella Deponte

Giovani, fede e chiesa

Famiglia che cambia

Si è parlato di

Età della vita

Mercoledì 9 ottobre

“Oltre la crisi antropologica”

Giovanni Grandi, docente di Antropologia applicata presso l'Università di Padova

Età della vita

Interessante e stimolante la sollecitazione di Giovanni Grandi, che ha letto la crisi contemporanea a partire dalla crisi dell'uomo. La vita umana è un percorso che può essere rappresentato da una parabola: c'è un'ascesa, una fase di picco, una discesa. La fase di mezzo costituisce una crisi, in cui vanno affrontate le domande principali. Se si guarda la parabola, c'è un tempo di preparazione, poi il momento della crisi e quindi una via di uscita. Secondo il relatore, l'attuale crisi non è solo economica, ma riflette crisi antropologiche non superate o affrontate in modo improprio. Si può infatti anche restare ingabbiati nella crisi. In alcune storie di vita le crisi possono essere molto acute, ma un momento della verità arriva anche nelle vite più tranquille. Importante è riconoscerlo e, appunto, oltrepassarlo realizzando una crescita personale, che si ripercuote a livello sociale. Se non ci sono maturazioni personali, la società tutta resta accartocciata in un vicolo cieco. L'aspetto forte della crisi dei tempi presenti è l'im maturità personale di molti adulti.

Parlare di “parabola della vita” vuol dire attribuire alla vita stessa varie fasi. Una interpretazione tradizionale

sancisce il passaggio dalla giovinezza all'età adulta quando si realizzano alcuni eventi: fine degli studi, entrata nel mondo del lavoro, formazione di una famiglia, nascita del primo figlio. Giovanni Grandi ha invece portato all'attenzione dei presenti un percorso di tipo più interiore, che è quello tracciato dalla tradizione del monachesimo antico. Le età della vita sono caratterizzate dai “vizi”, intesi qui come caratteristiche – imprescindibili – della vita umana, ma con le quali occorre sviluppare una relazione equilibrata e serena. Eccoli, secondo la sequenza di Evagrio Pontico (Ebora, 345 – Egitto, 399) che fu monaco, asceta e scrittore cristiano: 1. ingordigia; 2. fornicazione; 3. avarizia; 4. tristezza; 5. ira; 6. accidia; 7. vanagloria; 8. superbia (Antirrhetikos. Gli otto spiriti malvagi, ed. Qiqqion, 2005). Affrontare tali aspetti della vita costituisce il cammino di asceti del monaco ma anche lo sviluppo armonioso della vita umana. I primi tre aspetti fanno parte dell'infanzia e della fanciullezza: sono il rapporto col cibo, con la sessualità, con i beni. Tristezza ed ira attengono a quel momento in cui si fanno progetti: tristezza è lo stato d'animo di colui che non accetta più il presente ma guarda sia al passato – una fase beata che non c'è più – sia al futuro ed al modo in cui può agire sul futuro stesso. Al momento in cui il progetto è elaborato, l'ira si abbatte su coloro che si mettono frammezzo. Gestire il conflitto tra il proprio progetto e quello degli altri comporta l'apertura

alla riflessione, alla vita interiore, in cui chiedersi come lasciare spazio anche agli altri. È l'accidia lo snodo decisivo, che, per citare Dante, si manifesta “nel mezzo del cammin di nostra vita”. Lì il poeta si trova “in una selva oscura” dove la via dritta è smarrita, e può diventare preda delle fiere. In questa fase, l'uomo si trova in un tempo in cui va in crisi quello che aveva fatto finora. Come sulla cima di una collina, riesce a concepire la sua vita come un insieme e comincia a fare dei conti sui progetti che aveva iniziato. È una crisi della ripetitività: sarà capace di ripetere le stesse cose restando fedele al suo progetto? Sorge il dubbio di saper realizzare il progetto fino alla fine. Queste sono le grandi domande, che si possono fare solo ad un particolare punto della vita. Lasciamo al lettore alcune sollecitazioni: si può uscire dalla crisi passando alle fasi successive, oppure non se ne esce e si regredisce alle fasi precedenti, come nel gioco dell'oca. Progredire vuol dire affrontare la sfida del “lasciare”:
accettare di passare il testimone ad altri, rinunciare al proprio ruolo – andare in pensione, vedere i figli andar via di casa – affidare via via la propria vita non più al proprio progetto ma ad un “altro”. Qui si può realizzare infine il massimo dell'asceti del monaco e/o la serenità di vita di colui che, semplice uomo saggio, ha compiuto fino in fondo la sua parabola.

Redazione NLV

Si è parlato di

“Stiamo bene così”

Mercoledì 23 ottobre

“Oltre la crisi demografica”

Nidia Batic, professore associato di Statistica sociale a Udine

“Stiamo bene così”

Nell'ambito del ciclo “Oltre le crisi” è stato chiesto alla professoressa Batic come andare *oltre la crisi demografica*, ma al tema proposto la medesima ha posto un punto interrogativo, più che mai opportuno in base ai dati che ha dovuto presentare.

Lo scenario mondiale, secondo le previsioni dell'ONU, prevede che alla fine del secolo la popolazione mondiale passi dagli attuali 7 miliardi di persone a circa 11 miliardi, con un modestissimo incremento di ca 30 milioni nei paesi sviluppati (considerando come tali Europa, Nord America, Australia, Nuova Zelanda e Giappone) e una crescita molto forte della popolazione dell'Asia fino al 2050 e poi, quando in Asia la crescita di arresterà, un'impennata della crescita della popolazione africana. La Nigeria, presa come Paese campione del continente, a fine secolo quadruplicherà la popolazione a fronte di una diminuzione di circa 100 milioni di abitanti in Europa ed una diminuzione della popolazione, rispetto al 2012, della popolazione in Cina, Brasile e India. Solo negli Stati Uniti la popolazione dovrebbe aumentare di circa 150 milioni di abitanti. Il dato

che più ci impressiona è il calo demografico molto forte che si avrà in Europa, calo che porta la cd. *piramide demografica* (perché fino al 1900 fa era effettivamente tale con una base larga della popolazione più giovane che si restringeva via via salendo con le età) a rappresentare oggi una forma a *salvadanaio*, con una base piuttosto stretta nelle fasce di età 1-30 anni e una *pancia*, cioè un forte allargamento della figura, nella fascia 35-45 che si restringe molto gradualmente fino agli 85 anni. Nel 2050 la rappresentazione grafica dei dati per l'Italia ci mostra addirittura una specie di trapezio con la base più corta nella parte bassa (la popolazione giovane) e la base più lunga negli anni della vecchiaia. Questo porta in Italia ad un *indice di dipendenza* (che è il rapporto tra la popolazione attiva ovvero in età da lavoro e quella non attiva, tra 1 e 14 anni e dai 65 anni in su) a percentuali insostenibili: nel 2030 sarà del 63,2% e nel 2065 addirittura del'82,8. Il che vuol dire che nel 2100 per ogni 100 persone in età lavorativa ce ne saranno altrettante fuori dal mercato del lavoro. Gli italiani hanno da tempo smesso di fare in media almeno 2 figli per coppia, che è il minimo per assicurare il ricambio generazionale. Oggi le coppie generano 1,26 figli e neppure le coppie straniere aiutano più di tanto perché si stanno adeguando ai nostri stili di vita con in media meno di 2 figli a coppia (1,98). L'età media dei parti da madri

italiane è molto alta (32 anni) e piuttosto alta è anche quella delle straniere (28,3). Trieste vede dati ancora peggiori, anche se di poco.

La professoressa Batic ha presentato una ricerca che ha indagato quali siano le intenzioni delle coppie sul numero di figli ideale. La maggioranza delle persone (44,9%) ha risposto che il numero ideale è due, il 4,3% non ne vuole, solo il 3% ritiene che l'ideale siano 4 e più figli e ben il 18% afferma di non saper dare una risposta perché non ci ha mai pensato o non vuole programmarlo.

Tra coloro che non desiderano figli, la ricerca ha indagato le loro motivazioni. Ciascuno, maschi e femmine, è stato intervistato separatamente. L'indagine ha dato un risultato davvero sconcertante: la risposta più significativa è stata “*stiamo bene così*”, con una forte prevalenza di risposte, per così dire, *egoistiche*, cioè legate solo alle proprie esigenze e preferenze. I motivi economici, invece, sono assai meno significativi. Altre motivazioni proposte sono legate alla salute, ai timori del parto o al sentimento di impreparazione e inadeguatezza o alla mancanza di sostegni alla coppia.

Caterina Dolcher

Si è parlato di

Continuare il cammino

Sabato 26 ottobre
Decennale del “nuovo” Centro
Veritas
Padre Carlo Casalone S.I. e
padre Gaetano Piccolo S.I.

Continuare il cammino

“Compagnia di ballo,
compagnia di clown e...
Compagnia di Gesù”: padre
Carlo Casalone, giovane e
gioviolate Provinciale d'Italia,
scherza amabilmente all'inizio
del suo interessante intervento
sui dieci anni del nuovo Centro
“Veritas” di Trieste. Ha assistito
a una graziosa danza, alla
simpatica esibizione dei clown,
alla proiezione del dvd storico
“Muretti e ponticelli” e ora
tutti in sala attendono il suo
intervento.

E di “**Ignazianità**” parla
ovviamente il superiore dei
Gesuiti, vale a dire lo stile di
incontrare le persone là dove
si trovano, di intercettare
le domande di senso che
provengono dalla base, di
offrire chiavi di lettura per
approfondire la conoscenza
dei fenomeni in modo che
ciascuno possa farsi un'idea
personale, di cercare di
operare un discernimento
dell'agire di Dio nelle vicende
storiche in cui siamo immersi
e di scoprirvi la storia della
salvezza... Cita padre Aurelio
Andreoli come uomo di cultura
ma anche come direttore
spirituale delle anime... Alcune
di queste come i Pellegrini,
i Ragazzoni, i Richetti, tanto
per fare qualche nome, sono
presenti in sala mescolati ai
nuovi dell'ultimo decennio.

Il secondo punto messo in
rilievo da padre Casalone è
il **dialogo** che presuppone
sempre l'amore. Questa volta
cita papa Francesco, papa
Gesuita, non dimentichiamolo,
che alla facoltà teologica
di Cagliari ha esortato a
promuovere una “cultura della
prossimità” e dell'incontro
evitando ogni rischio di
isolamento.

Terzo punto è quello della
frontiera: le frontiere, da non

confondere con le barriere,
oggi sono superate dai
veloci mezzi di trasporto e
di comunicazione. Il papa
Francesco parla spesso di
periferie geografiche, come
possono essere le Valli del
Natisone nella nostra Regione,
là dove ogni estate padre Vit
e i suoi collaboratori accorrono
per donare speranza agli
abitanti e soprattutto alle
nuove generazioni che sono
tentate di emigrare .

Infine il Provinciale augura
al nuovo Veritas di ispirarsi
a questi principi nel futuro
cammino.

La parola passa a padre
Gaetano Piccolo, che insegna
filosofia a Napoli, presso la
Facoltà Teologica dell'Italia
Meridionale ed è delegato
per la cultura dei Gesuiti.
Era già venuto a Trieste a
presentare il libro di Giovanni
Miccoli: questo gli basta per
dire che al Veritas si sente a
casa, in sintonia con quanto
qui si opera. Tutto fa parte
dell'apostolato culturale della
Provincia d'Italia. Accenna
ad un'interessante esperienza
che egli sta facendo con gli
Scolastici in preparazione ai
200 anni dalla ricostituzione
della Compagnia di Gesù.

La Provincia d'Italia ha
bisogno di una cura ri-
costituente, dice senza
esitazione il giovane filosofo,
per superare l'individualismo
ed acquisire una dimensione
collettiva, comunitaria.
La ricetta? Valorizzare ciò
che esiste, superare la
frammentarietà, puntare
ad una rimotivazione
dell'apostolato. Il Veritas può
aiutarci in questo? – chiede.
Vista la quantità e la qualità
soprattutto delle presenze in
quest'ultimo sabato di ottobre,
si può ben sperarlo.

**La versione integrale
dell'intervento di padre
Gaetano Piccolo è disponibile
sul sito del Centro Culturale
Veritas a questo [LINK](#)**

Rita Corsi

Vita di casa

Veritas in festa

Nel pomeriggio di sabato 26 ottobre, presso le sale di via Monte Cengio 2/1A, si è svolta la celebrazione del decennale del Centro Culturale Veritas. Numerosissimi gli amici vecchi e nuovi che hanno partecipato alla festa.

Chi è venuto da fuori – da tutto il Friuli Venezia Giulia ed anche da più lontano – chi è venuto con famiglia e bimbi; molti – e li ringraziamo di cuore – hanno portato vino e cibarie. Come non ricordare le elegantissime frittelle di un'arzilla signora 93enne?

Si è trattato davvero di un evento in grado di accomunare grandi e piccoli, iniziato con un delizioso concerto del soprano **Emma Martellini** e del pianista m° **Ennio Silvestri**.

Ecco i brani eseguiti: Pietro Mascagni, Cavalleria Rusticana - "Voi lo sapete oh mamma"; Giuseppe Verdi, Aida - "Ritorna vincitor"; Alfredo Catalani, La Vally - "Ebben me ne andrò lontana"; Ermanno Wolf - Ferrari - "E tanto c'è pericol ch'io ti lasci".

A seguire, le giovanissime allieve della scuola **Associazione Danza 10**: il gruppo di piccole ballerine ha interpretato "Giorno di festa" su musiche di Strauss; le soliste, la Variazione de "L'uccellino azzurro" da "La bella addormentata" e la Variazione solistica tratta da "Un pas de deux" su musica di Tarkovskij. Le giovani artiste sono state preparate dalle Maestre di ballo Daria Grassilli e Cecilia Braini.

Sono giunti poi i "Clown dottori" della **Compagnia dell'arpa a dieci corde**, dell'Associazione Gruppo Azione Umanitaria.

La Compagnia dell'Arpa a 10 corde è un gruppo spontaneo, nato a Trieste nell'ottobre 2002. Il nome indica gioia, festa e ringraziamento; l'arpa, strumento melodioso, è simbolo del tipo di approccio alla comicità che il gruppo intende proporre durante gli incontri. Si parla ormai di "comicoterapia": ci sono i medici-clown come Patch Adams, che sfruttano la comicità per creare familiarità con i malati, e i clown-medici, veri e propri clown che fanno tutto il possibile per strappare un sorriso ai pazienti, specie nei reparti pediatrici. A partire dagli anni Sessanta sono cominciati gli studi sulle virtù terapeutiche della risata e si è appurato che combatte la depressione, riduce l'ansia e migliora l'effetto delle terapie convenzionali. La Compagnia è composta da un gruppo di clown-medici che opera presso ospedali e case di riposo. Oltre ad avere una valenza sociale e di servizio, il gruppo gioca sul desiderio di esprimersi e di aprirsi agli altri: una strategia per scoprire e portare le cose migliori di ognuno fra la gente. Il gruppo ha presentato la breve, profonda e delicata scenetta "Il trapianto dell'anima" con : - Giopanna, Giovanna Fiorencis; - Fiocco, Rossana Costa;

Veritas in festa

Vita di casa

- Refolo, Rita Paulovich; - Ssaibon, Marina Bratos; - Sgrunf, Riccardo Priore; - Ginotondo, Lorenzo Bovo. Partecipazione straordinaria di un "volontario" del pubblico, il signor Pugliese, che ci ha guadagnato una parrucca giallo oro.

Sono seguite quindi due esibizioni teatrali: quella del gruppo "**Oltre quella sedia**" e quella dell' "**Accademia della Follia**".

"Oltre quella sedia" (Associazione di Promozione Sociale Onlus) propone dal 2002 con Marco Tortul un teatro sperimentale dove tutti possono essere protagonisti della propria esistenza. L'idea si è sviluppata in un corso, il corso ha creato uno spettacolo, lo spettacolo ha formato un gruppo e il gruppo è diventato un'opportunità per rinnovarsi per tutti coloro che vogliono mettersi in gioco nel meraviglioso spettacolo che è la vita in un percorso di ricerca di chi siamo scoprendo nuovi codici comunicativi che creino nuove modalità di relazione con sé e con gli altri. Il gruppo ha presentato due performances: "Circa" e "Le vele dell'anima", con: Marco Tortul, Danila Storelli, Maria Benedetta Poilucci, Franca Costa, Alice Fantoni, Birgit Wachter, Servio Sandrin, Libera Ziviani, Mauro Perrelli, Marzia Impellizzeri.

L' "Accademia della Follia" è un gruppo che attraverso il teatro intende liberare le migliori qualità di persone altrimenti ai margini. Secondo il motto dell'Accademia "Noi siamo gli errori che permettono la vostra intelligenza". Come si legge nel sito del gruppo: "L'Accademia è stata fondata da Claudio Misculin, artista, attore e regista, da Angela Pianca e Cinzia Quintiliani nel 1992 a Rimini. L'Accademia della Follia si occupa di teatro e follia. È un progetto teatrale e culturale. La ricerca nasce all'interno dell'ex ospedale psichiatrico di Trieste nel periodo in cui le sue mura venivano abbattute da Franco Basaglia. Claudio Misculin si trova lì, in quel momento, a far parte del grande sogno; e da lì, da dentro, fonda il primo gruppo (1976), apre il primo teatro di "matti" e, insieme ad altri, partecipa alla costruzione di quella idea che poi diventerà la legge 180. L'esperienza triestina non è mai stata riduttivamente centrata sulla psichiatria, ma più generalmente culturale e politica". Ecco i nomi degli attori partecipanti: Claudio Misculin, Dario Kuzma, Giuseppe Feminiano, Tadeu Liesenfeld, Ana Dalbello, David Murcia Gonzales, Gabriele Palmano, Donatella Di Giglio, Giuseppe Denti.

Non facile, a questo punto, il compito di **padre Carlo Casalone** e di **padre Gaetano Piccolo**, invitati d'eccezione al decennale. Nei loro interventi, hanno sintetizzato il mandato della Compagnia di Gesù nel campo culturale e sociale e tracciato le linee per il futuro.

Vita di casa

La **S. Messa** è stata presieduta da p. Carlo Casalone, provinciale d'Italia; concelebrata con: p. Milan Bizant, provinciale di Slovenia; p. Alberto Remondini, responsabile nazionale del Jesuit Social Network; p. Gaetano Piccolo, responsabile per la cultura in Italia della Compagnia di Gesù; p. Roberto Boroni, parroco del Sacro Cuore e superiore della comunità dei gesuiti; p. Federico Pelicon, assistente della Pastorale giovanile della Parrocchia e di Villa Ara; p. Mario Vit, direttore del Centro Culturale Veritas. Nell'**omelia**, padre Casalone ha commentato il Vangelo della XXX Domenica del tempo ordinario (Lc 18,9-14): nella parabola del fariseo e del pubblicano, Gesù si rivolge a quanti si pensano nel giusto e criticano gli altri; per superare la mancanza di autostima, svalutano il prossimo per sentirsi migliori. Una situazione in cui ciascuno di noi può ritrovarsi piuttosto spesso.

L'uomo che vive in questo stato ha un enorme bisogno di essere riconosciuto ed esprime il proprio disagio anche nel rapporto con Dio: è l'atteggiamento che ha nella preghiera a rivelarlo. Padre Casalone ha così delineato le due immagini di Dio che hanno i due oranti. Il Dio del fariseo è un Dio da temere, da "tenere buono" con le opere; il Dio del pubblicano è il Dio di misericordia; è lui il soggetto della preghiera, è il Dio del Vangelo che si mette in cammino verso l'uomo. Gesù – ha concluso, commentando la lettera di San Paolo a Timoteo (2Tm 4,6-8.16-18) è morto per noi quando eravamo ancora peccatori. Gesù non condanna: casomai, sta dalla parte dei condannati. L'invito è dunque quello di riconoscere la propria realtà: lì Dio viene incontro all'uomo.

Ad accompagnare la celebrazione i canti eseguiti magistralmente dal coro della parrocchia dei S.S. Pietro e Paolo – splendida l'Ave Maria cantata "a cappella", che ha portato il pensiero dei presenti alle Valli del Natisone. L'animazione liturgica è stata curata con grande attenzione da sr. Ilaria Arcidiacono.

Ultimo, ma non meno importante, il brindisi finale, occasione di convivialità e di scambio di saluti tra vecchi amici e nuove conoscenze.

La galleria fotografica della serata si trova al seguente [LINK](#)

Ricordiamo a tutti gli amici del Veritas che in segreteria (via Monte Cengio 2/1A, ore 8.30 – 12.30) sono disponibili ancora delle copie di "Muretti e ponticelli. Una storia a più voci", libro + DVD, pubblicato in occasione del decennale.

Redazione NLV

Il nostro calendario

Novembre	Orario	Sede	Iniziativa	A cura di
3	18.30 – 20.00	Centro Veritas	Introduzione alla conoscenza dell'ebraismo	Davide Casali
5	18.00 – 19.30	Centro Veritas	L'Apocalisse. Il libro profetico del Nuovo Testamento	Ruggero Marchetti
6	18.30 – 20.00	Centro Veritas	Oltre la crisi delle religioni	Giovanni Genre Felice Scalia
7	18.30 – 20.00	Centro Veritas	... lo vorrei - Per una politica dei desideri. Seminario di pratiche filosofiche	Alessandro Di Grazia
10	18.00 – 19.30	Centro Veritas	Introduzione alla conoscenza dell'ebraismo	Davide Casali
12	18.30 – 20.00	Centro Veritas	L'Apocalisse. Il libro profetico del Nuovo Testamento	Ruggero Marchetti
14	18.30 – 20.00	Centro Veritas	Presentazione di: "Fuori dal recinto. Giovani, fede, Chiesa: uno sguardo diverso"	Alessandro Castegnaro Giovanni Dal Piaz
17	18.00 – 19.30	Centro Veritas	Introduzione alla conoscenza dell'ebraismo	Davide Casali
19	18.30 – 20.00	Centro Veritas	L'Apocalisse. Il libro profetico del Nuovo Testamento	Ruggero Marchetti
20	18.30 – 20.00	Centro Veritas	Oltre la crisi della famiglia	Antonella Deponte
21	18.30 – 20.00	Centro Veritas	... lo vorrei - Per una politica dei desideri. Seminario di pratiche filosofiche	Alessandro Di Grazia
24	18.00 – 19.30	Centro Veritas	Introduzione alla conoscenza dell'ebraismo	Davide Casali
25	14.50	RAI FVG	Trasmissione di: "Gli incontri di Lectio divina di Avvento"	Commissione culturale
26	18.30 – 20.00	Centro Veritas	L'Apocalisse. Il libro profetico del Nuovo Testamento	Ruggero Marchetti
28	18.30 – 20.00	Centro Veritas	... lo vorrei - Per una politica dei desideri. Seminario di pratiche filosofiche	Alessandro Di Grazia

A cura di Isabella Pugliese